

Scheda n. 2 DIO È COMPASSIONEVOL

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“RISURREZIONE DEL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIN”

(Pala d'altare di Lucas Cranach il Giovane, 1569 circa, nel Stadtkirche Wittenberg e particolare)

Molti artisti si sono cimentati con la rappresentazione del miracolo della risurrezione del figlio della vedova di Nain descritto dal Vangelo secondo Luca ma, in questa pala d'altare, Cranach il Giovane dipinge Gesù in un atteggiamento particolare che non si trova probabilmente in nessun altro dipinto!

La vedova, Gesù e il ragazzo assumono una ben precisa disposizione nello spazio pittorico: il corpo di Gesù si interpone *tra* il giovanetto e la madre.

Non solo: Gesù tiene *per mano* entrambi, come anello di una catena, come a voler riavvicinare ciò che la morte aveva separato.

Un gesto autorevole e affettuoso al medesimo tempo che riunisce il “non piangere” rivolto alla madre e l'alzati rivolto al figlio; un gesto che porta con sé molteplici significati dell'annuncio di Cristo: il volto misericordioso del Padre e il preannuncio di ciò che



il Figlio realizzerà risorgendo dai morti. La sofferenza della madre è insopportabile per Gesù e Luca, per esprimerne la compassione, utilizza un verbo greco che ha a che fare con le viscere (ed in senso lato quindi con l'utero materno) considerate sede dei sentimenti intensi.

Gesù, come una sorta di cordone ombelicale, apre alla vita restituendo il figlio alla madre, riconsegnando il ragazzo all'abbraccio, all'amore, agli affetti che soli ci rendono vivi, alle relazioni d'amore nelle quali soltanto troviamo la vita.

Questo Gesù compassionevole, che cammina per tutte le Nain del mondo, che piange con noi quando il dolore diventa insopportabile, ci convoca a operare “miracoli”, non quello di trasformare una bara in una culla, come lui a Nain, ma il miracolo di stare accanto a chi soffre, accanto alle infinite croci del mondo, lasciandosi ferire da ogni ferita, portando il conforto umanissimo e divino della compassione.



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/?p=1824>



<https://www.pinterest.it/pin/344032859013577112/>



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

come recuperiamo il senso della vita in relazione alla sofferenza. (Tramite l'attività si risponde alla seconda ed alla terza domanda proposte nella scheda alla sezione "Domande che la Parola di Dio ci pone").

Cosa serve:

alcuni foglietti, una lampada da mettere sull'altare o accanto ad un'icona, le giacche se fuori fa freddo.

Cosa si fa:

si tratta di un'attività individuale in cui ciascuno è chiamato a sperimentare gli atteggiamenti di Gesù sottolineati dal brano. Occorre stabilire un tempo di durata dell'attività (15/20 minuti) e darsi poi appuntamento davanti all'altare o davanti ad un tavolo con l'icona.

Come Gesù **"IN CAMMINO"**

Uscire fuori a camminare in silenzio.

Ciascuno è invitato a meditare sul senso della vita in relazione alle situazioni di sofferenza.



Come Gesù **"SO-STARE"**

Fermarsi concretamente un momento, ad esempio sedendosi, e "guardare" una situazione concreta di sofferenza di cui si è a conoscenza o che si sta vivendo/ condividendo nella propria vita domandandosi: "ci so stare" in quella situazione?

Come Gesù **"FA RISORGERE"** il giovane

Provare a guardare quella situazione con lo sguardo del Signore Risorto.



Come segno concreto, al ritorno scrivere su un foglietto il nome della persona di cui si vuole affidare la situazione di sofferenza al Signore e, senza condividere nulla, posarlo sull'altare sotto lo sguardo compassionevole del Padre.

UN RACCONTO PER RIFLETTERE

Dalla sapienza di sempre: FRÉDÉRIC

(Tratto da “In ascolto della Bibbia Liturgica” - don Venanzio Floriano)

Una famiglia francese è esempio paradigmatico nel vivere, senza discussioni, la “dinamica cristiana del perdono, della misericordia e dell'accoglienza”. Aveva due figli: un maschietto di nove anni e una femminuccia di otto anni. La bambina, di nome Chantal, viene uccisa da un balordo; l'assassino di Chantal è Frédéric, minorenni e orfano di genitori fin da piccolo; cresciuto senza l'esperienza dell'amore.

I genitori, cattolici senza discussioni inutili, sapendo che il riformatorio non lo avrebbe risanato, chiesero al giudice di poterlo adottare.

Evidentemente, la notizia fece così scalpore; era inevitabile la formazione di due gruppi: pazzi per un verso e per l'altro eroi. Invece erano semplicemente cristiani, decisi a non sottomettersi a discussioni circa l'insegnamento di Gesù sull'amore che perdona e accoglie.

Un giornalista della tv francese volle intervistare la famiglia, anche perché a tavola Frédéric aveva preso il posto della bambina uccisa.

Rivolgendosi al fratellino di Chantal l'intervistatore chiese:

“Come puoi sopportare la presenza di colui che ha ucciso la tua sorellina?”

La risposta lasciò scioccato l'intervistatore:

“È Gesù in me che ama e perdona Frédéric”.

Questa è la vendetta dell'amore; questa è la capacità di guardare oltre le apparenze, di posare sull'altro uno sguardo che lo vede per quello che è, nella sua diversità, oltre ciò che di terribile ha compiuto; questa è la capacità di scorgere in lui una via di redenzione percorribile grazie al proprio aiuto e sostegno.



UNA VIDEO PER RIFLETTERE

MAI GIUDICARE DALLE APPARENZE

<https://www.youtube.com/watch?v=314NqVIybME>



Un senzatetto - denutrito, sporco, vestito di stracci, ma sempre sorridente - dorme ogni notte di fronte alla saracinesca di un giornalaio. Il titolare del negozio non lo sopporta e cerca in tutti i modi di allontanarlo. Fino a quando, un mattino, il poveretto non c'è più e di lì in avanti non si farà più vedere. A quel punto il negoziante sente la sua mancanza e ...

Perché dare sempre ascolto ai nostri pregiudizi e preconcetti e non giocare piuttosto qualche volta d'anticipo concedendo e concedendoci l'opportunità di conoscere meglio le persone che

incontriamo prima di giudicarle? Il nostro approccio potrebbe essere un primo importante passo per aiutarli a mantenere viva la speranza in un futuro migliore.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

MARCO GIALLINI: «PARLO CON MIA MOGLIE MORTA E RECITO DANTE A MEMORIA. LE MIE 52 FRATTURE IN MOTO»

(*Corriere della sera*, giovedì 21 maggio 2021 – Candida Morvillo).

https://www.corriere.it/cronache/21_maggio_20/marco-giallini-moglie-loredana-figli-film-005e5472-b8da-11eb-86a2-256e95d23aef.shtml

Sono le quattro del pomeriggio, **Marco Giallini** apre la porta, si scusa per il disordine, si offre di fare gli spaghetti. Sposta un giubbotto di pelle lanciandolo su uno gemello, che sta su un cumulo di vecchi cuscini, chitarre, vinili rock, forse tulipani. «Mi fanno ridere quelli che si fanno la foto col chiodo. Io non so come mettermi quando faccio le foto». Mima una posa da social. «Io i giubbotti li ho perché vado in moto. Mica per quell'iconografia rockettara degli stilisti e dei ragazzi che si fanno crescere la barba, che quando se la taglieranno, come diceva quella, una mia amica: capirò quanti mostri ho baciato».

Il disordine non è proprio disordine, è più come se in questa mansarda alla periferia di Roma un'esplosione avesse scaraventato roba fin sul pianerotolo. Aveva avvisato che è in corso un trasloco. Chiedo conferma. «Sta traslocando?». «Io? No». Sposta una tela e dei pennelli. Dipinge, anche. Il ritratto dell'attore Toshiro Mifune risale al primo lockdown.

«Sa quelli che pensano che sono attore? Dicono: tu a casa hai la signora. Ma quale signora? Pure coi miei figli... Mai avuto una tata. Io sono tato. Qui faccio tutto io. Qui le donne mi menano e poi se ne vanno». Sposta ninno e vecchie foto in una vetrina, indica tre statuine di lupi: rappresentano lui e i due figli che ha cresciuto da solo dopo la morte della moglie. «Di là ci sta una batteria da paura. Suono un po' di tutto. Però so recitare pure mezza Divina Commedia a memoria». Locandine di film non ce ne sono. Eppure ne ha girati oltre 50, più una quindicina di serie. I premi, per *Acab* di Stefano Sollima, *Tutta colpa di Freud* e *Perfetti Sconosciuti* di Paolo Genovese, per *Io, loro e Lara* e *Posti in piedi in Paradiso* di Carlo Verdone e per la serie *Rocco Schiavone* di Raidue, stanno in una vetrina a parte. Col suo addetto stampa ci siamo persi sul raccordo anulare, senza che sapesse dirmi dove mi stava portando. Giallini, dal terrazzo, indica, lontano, il cupolone. Ma oggi è brutto e non lo vedo.



Giallini, dove siamo?

«Ci vuole meno di quello che sembra per far star bene gli altri. No? È solo che la gente è avida. Chi l'avrà fatto Dio? E come? Per autocombustione? Col Das, forse».

Perché, di colpo, parla di Dio?

«Mi hanno chiamato Dottor Divago. Divago molto. Parlavamo di giubbotti, ci vado in moto. Come si nota dagli sgarri che ho addosso».

Intende cicatrici?

«Cinquantadue fratture in un colpo solo. Mi sogno a volte l'attimo che pinzo. Io vado forte. Nelle borgate, ci si giocavano anche i denari, andando a 200 o 240 all'ora».

Cadde in una di queste gare?

«No, correvo verso casa, sul bagnato. In moto so andare a un livello che pensavo di essere un dio, finché ti rendi conto che le cose possono accadere. Un amico ha detto: Giallini ci scrive con la moto. Sentirmelo dire mi fece piacere. Più della signora che al festival di Venezia mi disse: sono anni che sto qua, è la prima volta che sento ridere. Io non ce la faccio a non dire una stupidata per far ridere la gente che sta seria. Perché stanno tutti così? Stiamo come in una dittatura dell'individuo, dell'io».

Cos'è la dittatura dell'io?

«Tutti con 'sti labbroni, tutti con 'ste fotografie, cos'è Facebook? Il libro delle facce... Ma a me che importa che faccia c'hai? Ma perché non ti posso incontrare per strada? Sa la verità? Che io non posso sobbarcarmi tutto».

Tutto che cosa?

«L'animo gentile, l'animo vicino a Dio, prende tutto. Perché è sensibile, perché ha uno sbaglio di sangue, di vene, di capoccia».

Quando ha capito che ha l'animo gentile?

«Da bambino. Quando vedevo tutti felici a casa. Papà, dopo dieci ore di lavoro, tornava in un buco, morto di fatica, un po' bevuto per non sentire, non capire, e mi faceva l'occhiolino e tutti ridevano, e io facevo finta di andare in bagno e mi veniva da piangere. L'ho capito anche con mio nonno, che non era mio nonno, Ercole si chiamava, era una persona misteriosa che ci tenevamo dentro casa. Un giorno, avevo 9 anni, passiamo insieme davanti a un boss del quartiere. Tornava da caccia con la doppietta. Ercole mi fa: ahò, non gli stare vicino a questo, che ti dà una revolverata. E il boss disse solo: buongiorno, Ercole. A un altro, l'avrebbe accoppato, i meccanismi erano quelli. Ho pensato: ma chi è Ercole? Mi è rimasto il mistero. Chiedevo a mio padre. Niente».

Come arriva l'idea di fare l'attore?

«Stavo lì, ragazzino, la testa che ti senti che ti va tutto stretto. Il tempo passa. Gli amici mi dicevano: ma perché non fai l'attore? Ero quello che, se c'è Giallini, andiamo, se non c'è, dove andiamo? Non è una bella cosa, anzi: è come se tutti avessero bisogno di te, è un po' dura. Alla fine, ti rompi e ti chiudi qua. Alla fine, io sto in lockdown da quando è morta Loredana».

A luglio, sono dieci anni.

«Quello è il momento in cui ho deciso di diventare popolare. L'ho deciso proprio, perché sarei uno che s'adagia, sono pigro, ammazza come sono pigro. Nel senso che ancora aspetto di giocare con la Roma. Ero arrivato qui, a Tor Lupara, per Loredana. Ci siamo messi in 40 metri, non eravamo abbienti. Ci siamo sposati nel '93, facevo teatro e altri lavori, però avevo ripreso la scuola, mi ero iscritto a Lettere e a scuola di recitazione. Ero diventato bravo, colto, oltre che bandito».

Quanti sacrifici ci sono voluti?

«Facevo l'imbianchino, otto ore. E la sera, la scuola di teatro. Poi, otto ore erano troppe. Ho iniziato a portare il camion delle bibite, la mattina. Dopo, tornavo a casa, doccia, prendevo il mio Yamaha, andavo a scuola. Parcheggiavo contro il muro, non avevo manco il cavalletto e entravo, col chiodo, i capelli lunghi. Boom! A volte, mi prendevano per uno spettacolo. Un giorno, per strada, avevo il cappello di carta da muratore, incontro un collega attore. Mi guarda: ma che fai? E io: stamo a fa' un film».

Teatro ne ha fatto tanto. Il cinema è arrivato tardi: primo film a 35 anni, diretto da Marco Risi ne «L'Ultimo Capodanno».

«Però sono esploso ancora dopo, a 49, con il Nastro d'argento per Acab e la nomination ai David per Posti in piedi in Paradiso. Prima, quando c'era Loredana, avevo fatto 35 tra film e serie, però ero secondo, terzo attore: se sei primo, i progetti li fanno su di te. Lei ha visto solo l'inizio. Sul primo contratto, legge la "rata film", la prima di dieci, ma pensava fosse tutto lì. Dice: solo questo? E io: no, devi mettere un altro zero. Le vennero le lacrime. Bello o no?».

Ha deciso di diventare popolare solo da vedovo per riempire il tempo e non pensare?

«Per dare una possibilità in più ai figli. Dovevo tirarli su come ci eravamo promessi. Lei voleva che facessero il Classico, uno lo fa, l'altro l'ha finito: è una cosa stupenda, chi fa il Classico si riconosce da lontano».

Mancata sua moglie, come ha fatto con due figli di 12 e 5 anni e di che aveva paura?

«Che ne so, il dolore era troppo. Il pensiero che lei rientri a casa da un momento all'altro dura due anni, poi, capisci che morire è prassi. Non a 40 anni. Non fra le mie braccia, mentre prendiamo le valigie per le vacanze. Ma non sono l'unico a cui è successo. Fare a meno è questione di testa, anche fare a meno delle menti dei bimbi non più chiare, del loro pensiero: vorresti sapere che pensano il giorno della festa della mamma o quando spegni la tv e quello, a 5 anni, strilla: mamma mamma».

Il dolore non passa mai?

«E che passa? Ti dimentichi un po' la voce».

La sentiva, come il suo Rocco Schiavone, che vive col fantasma della moglie e la vede?

«No, ma ci parlo ancora. Quando sto solo e qualcosa non va. Dico: Eh amore mio...».

Si è più innamorato?

«Ma di chi? Ma perché? Innamorato ero di mia moglie. Per 27 anni, non ci siamo mai lasciati e non abbiamo mai litigato. Lei era la donna mia e io il suo uomo. Nel mondo, quante ce ne possono stare di persone per te? Una».

Come se l'è cavata coi ragazzi?

«Mi hanno aiutato il fratello di Loredana e sua moglie, che si sono trasferiti al piano di sotto. I miei figli mi dicono ti amo. Quanti figli ti dicono: ti amo? Sono bravi. Il grande, una volta, mi disse: io l'adolescenza non l'ho avuta, mamma è morta che avevo 12 anni e non ho avuto nessuno da punire».

Alla morte pensa mai?

«Sto che la notte ancora aspetto il rientro dei ragazzi, sto sempre lì che stanno per morire. Poi, li sento e scrivo: buonanotte, amori».

Quanto è stato duro fare Schiavone?

«Fatico a farlo perché è il personaggio che più si avvicina a me, per carattere, retaggio, per la nota vicissitudine. La gente crede che più somigli e più è semplice, ma è il contrario: i migliori elogi li ho presi facendo il borghese. Mi sono piaciuto, in *Io sono tempesta*, quando al centro poveri dico a Elio Germano "se vuoi otto euro fatteli dare dal mio autista, c'è una Maserati qui fuori". E lui: di che colore? E io lo guardo come a dire: ma quante Maserati vuoi che ci stiano fuori al centro poveri?».

Com'è fatta la popolarità?

«Al Festival della Letteratura di Mantova, duemila donne hanno rotto le transenne. Sono saltato giù dal palco come Ringo Starr. Pure per questo non abito in centro: c'è troppa gente e io a uno che per vedermi al cinema con la famiglia spende 40 euro non so dire "la foto no". Gliel'ho già chiesto chi ha fatto Dio?».

Si. Forse l'han fatto col Das. Diceva.

«Ci accaloriamo su troppe cose da niente, i social, il politically correct, quando la gente non mangia, non può dare il latte a un ragazzino. Di questo ci si deve occupare. Io che pago di tasse? Dieci? Ne pago 12 e quei due li dai a chi non ha una lira: è così difficile?».

Le capita ancora di piangere di nascosto?

«Come tutti, come i veri duri. Perché lo sono. Se no, sarei morto».
a lavorare e a riprendere fiato».

LA PAROLA ALLA MUSICA

“BUONGIORNO VITA” - Ultimo

<https://www.youtube.com/watch?v=BKG7F0doeRw&t=1s>

Ultimo è uno dei giovani cantautori italiani che, dal suo esordio a Sanremo Giovani nel 2018, ha collezionato un record dopo l'altro, riuscendo in poco tempo a raggiungere grandi certificazioni. Le sue canzoni sembrano raccontare perfettamente il momento storico in cui ci troviamo.

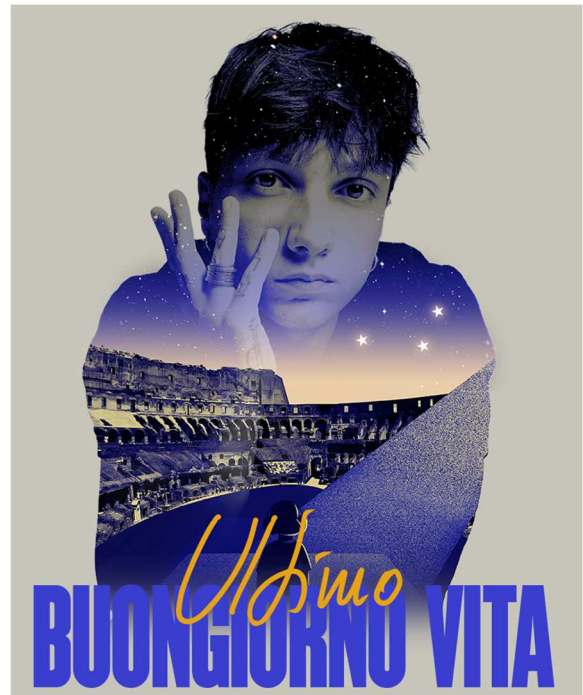
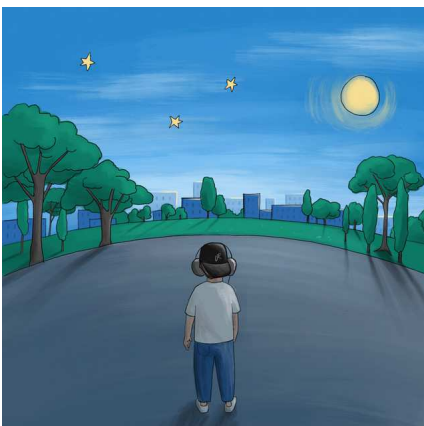
Con “Buongiorno vita” Ultimo affronta il tema dell'isolamento e dell'immobilismo sociale, situazioni che affliggono sin dall'inizio della pandemia. Nonostante questo, però, il brano vuole mostrarsi come un inno a non lasciare andare la speranza e ad abbracciare, seppur con difficoltà, la quotidianità che viviamo. Una canzone che descrive perfettamente il momento storico che stiamo vivendo: la sensazione di non riuscire a accogliere il bello e pensare che tutto stia scivolando dalle mani, facendoci rimanere inermi. Una canzone che il suo autore ha detto di voler associare alla primavera, a qualcosa che dà un nuovo inizio e, soprattutto, delle sensazioni positive.

Buongiorno vita che mi stai aspettando
ho tutto pronto passi per di qua?
su dai non vedi che mi sto perdendo
non è normale eppure alla mia età
voglio sentirti dammi una risposta
che poi la sento e arriva dentro me
per te che vita io sto resistendo
perché non credo eppure Dio qui c'è

T'abbraccerò, così che tu non possa andare via
non dirmi no, tanto saprei amarti pure come idea
in quei momenti sappi sempre
che l'estate arriverà
e se poi il caldo non si sente
è perché dentro ce l'hai già

Buongiorno mondo cosa vuoi che dica
da te ho cercato sempre e solo fuga
a volte ascolto una foglia cadere
ed il cemento che la sa aspettare
come riposa il sole quando è inverno
col freddo addosso tu lo stai aspettando
scopri te stesso quando è primavera
perché c'è un fiore e prima qui non c'era

T'abbraccerò, così che tu non possa andare via
non dirmi no, tanto saprei amarti pure come idea
in quei momenti sappi sempre
che l'estate arriverà
e se poi il caldo non si sente
è perché dentro ce l'hai già



Quando avevo 15 anni andavo al parco con le cuffie
adesso ce ne ho 25 e vado al parco con le cuffie
mi piace ricominciare da dove sono partito
per essere tale e quale al ricordo di me bambino
mio padre mi disse "svegliati e cercati un bel lavoro"
in effetti lo cercai ma poi persi quello che sono
mi sedetti al pianoforte feci un patto con il sangue
per vincere avrò la musica per lei che alzo le spalle, io

T'abbraccerò, così che tu non possa andare via
non dirmi no, tanto saprei amarti pure come idea
in quei momenti sappi sempre
che l'estate arriverà
e se poi il caldo non si sente
è perché dentro ce l'hai già
quindi non essere delusa
da te stessa questo mai
perché anche il mare si riposa
e quando è calmo che godrai